

## Il "Morelli" inaugura l'anno ricordando i partigiani vibonesi

Per molto si è sentito dire che l'antifascismo è superato. Che la Resistenza non è più il fondamento dello Stato, che la Resistenza è un mito. E dunque inutile stare lì a ricordare i suoi eroi, quelle giovani donne e uomini, molti dei quali morti sui vent'anni per riprendersi la libertà e per darla in dono. In Italia più che altrove è come se si volesse dimenticare. Il tentativo sistematico è quello di demolire quel tanto di valori fondanti della Repubblica che erano stati costruiti. Non importa come, basta anche un semplice gazebo a coprire una lapide, il resto lo fa l'ignavia coscienza di cittadini, infastidita da chi ne stimola la riflessione.



Il preside Raffaele Suppa

E così anche un piccolo gesto, un segnale che altrove passerebbe inosservato, qui a Vibo Valentia cambia sapore, prendendo il gusto di una battaglia di resistenza vinta da dentro la trincea della memoria. Questo è quello che è accaduto il mercoledì scorso all'inaugurazione dell'anno scolastico del liceo Classico "Morelli", alla presenza del direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Francesco Mercurio, dei vertici delle forze dell'ordine provinciali, di politici e numerose autorità.

L'inaugurazione dell'anno scolastico è avvenuta all'insegna dei valori della Resistenza e quindi della memoria dei due eroi partigiani, nostri concittadini - a volte il caso! - Saverio Papandrea e Vinicio Cortese, che hanno frequentato il liceo vibonese rispettivamente negli anni 1938/39 e 1939/40. Nel tempio laico della cultura, frequentato da giovani studenti sempre più persi nel "presente perenne" di una quotidianità edonista ed individuale, distratta dal suono del cellulare e da immagini patinate ripetute ossessivamente, dunque, la memoria ritrova la sua dimensione e ed insieme lo spazio ideale e fisico per essere espressa. «La foto dei due eroi partigiani proiettata sullo schermo gigante in aula magna - ha spiegato il dirigente scolastico Raffaele Suppa - ha richiamato il valore e la forza della memoria che rappresenta l'elemento inscindibile per leggere e interpretare la condizione attuale dell'uomo, lo sguardo verso ciò che ci ha preceduto come principio di riconoscibilità del presente e come possibilità di raccontarsi, come consapevolezza fondata sulla conoscenza della storia e dell'irriducibilità del presente agli schemi imposti da visioni semplificatorie dei problemi posti dal mondo contemporaneo. Il presente non ha consistenza - ha concluso - se non prolungato verso il domani, se non apre la porta del passato e varca la soglia dell'oggi per proiettarsi verso il futuro. In questo scenario si colloca la nostra missione educativa che deve essere finalizzata a promuovere i saperi propri di un nuovo umanesimo finalizzato allo sviluppo culturale, all'ampliamento del sapere individuale, alla formazione di cittadini in grado di interpretare e narrare la complessità, partecipare e inserirsi nei processi sociali ed economici della società della conoscenza e vivere in un mondo in cambiamento».

**Antonio Callà**